

**Transumanza e devozione: il culto della “Madonna della ricotta”
a Carlantino e a Pietracatella**

**Transhumance and devotion: the cult of the “Madonna della
ricotta” in Carlantino and Pietracatella**

di Caterina Celeste Berardi

Abstract: La vita pastorale, sia nella sua forma stabile che nella sua forma mobile (la transumanza), sin dall’antichità ha avuto una forte capacità di influenzare la vita, il linguaggio, le consuetudini civili e soprattutto religiose delle popolazioni e ciò è dimostrato in modo esauriente dal culto della cosiddetta “Madonna della ricotta” a Carlantino e Pietracatella. In sintesi, è opportuno vedere nell’attività pastorizia il substrato da cui è emerso l’aspetto *sui generis* del culto della Vergine, che in questo contributo mi sono proposta di analizzare.

Abstract: Pastoral life, both in its stable form and in its mobile form (transhumance), since ancient times has had a strong ability to influence the life, language, civil and above all religious customs of the populations and this is clearly demonstrated exhaustive from the cult of the so-called “Madonna della ricotta” in Carlantino and Pietracatella. In summary, it is appropriate to see in the pastoral activity the substrate from which the *sui generis* aspect of the cult of the Virgin emerged, which I have proposed to analyze in this contribution.

Parole chiave: Carlantino - culto mariano - devozione – Pietracatella - transumanza

Keywords: Carlantino - Devotion - Marian Cult - Pietracatella - Transhumance.

Introduzione

Il fenomeno della transumanza va al di là del mero fatto economico legato all'allevamento del bestiame e alla vendita dei prodotti, perché esso rappresenta «tutto un mondo poliedrico che esprime mentalità, comportamenti, tradizioni, costumi, aspetti naturalistici, storici, monumentali [...] ossia una cultura. Cultura che invade ogni campo dalla politica alla religione, dall'economia all'arte, dall'assetto territoriale a quello sociale»¹.

In particolare, i territori dell'Appennino centro-meridionale, dalla catena abruzzese del Gran Sasso a quella del Pollino, tra Lucania e Calabria, e il vasto Tavoliere della Puglia sono stati teatro della pastorizia transumante, un fenomeno millenario, le cui origini sono difficilmente rintracciabili, a causa della carenza di fonti a nostra disposizione; le più antiche non permettono di risalire oltre l'epoca romana e precisamente all'epoca dei Sanniti², i quali avevano la loro religione, con le loro divinità da adorare, ma, successivamente, ai loro Dei si aggiunsero quelli romani e ancora più tardi i simboli del Cristianesimo. La pastorizia dell'Appennino centro-meridionale, che interessava particolarmente l'Abruzzo, il Molise, la Puglia e la Basilicata, si fondava sulle vie armentizie dette "tratturi"³, lungo i quali furono disseminati molti templi pagani (di cui esistono numerosi reperti⁴), a cui si sono aggiunti o sostituiti, cioè eretti sugli stessi luoghi, quelli della religione cristiana.

Pertanto, culti, riti, pellegrinaggi si snodavano sulle grandi arterie verdi dei tratturi e le grandi strade che costituivano la rete viaria ricalcavano destinazioni già precedentemente percorse da uomini e animali, tratteggiando anche aspetti devozionali che hanno contribuito, oltre ai commerci, a collegare luoghi di devozione e rituali connessi. Perciò le vie della transumanza non erano soltanto luoghi di transito, ma avevano un valore aggiunto, diventando «percorsi culturali e cultuali, attraverso i quali si scambiavano merci, prodotti caseari, storie di vita, canti, leggende, usi, tradizioni di Puglia e d'Abruzzo»⁵.

¹ Puopolo 2007 : 17. Si veda, a riguardo, il contributo di Capezzali 1990 : 36-42 (39): «Nella "civiltà della transumanza" riteniamo debba innanzi tutto entrare la storia [...] vi entra ovviamente il discorso [...] dell'economia; ed ancora, gli aspetti della religione e della tradizione popolare. Non ultimo, ricordiamo l'aspetto culturale».

² Nel 326 a.C. i dauni, come protezione dalle minacce dei vicini Sanniti, chiesero l'intervento di Roma nei loro territori e questa circostanza sembrerebbe collegata alla pratica della transumanza in quei luoghi, ossia alla necessità dei pastori sannitici di portare le greggi in Puglia durante l'inverno: a tal proposito, cfr. Aromatario 1990 : 45-51; Di Cicco 1990 : 23-33 (25).

³ Sulla storia dei tratturi si rinvia allo studio del Di Cicco 1990 cit.; sulla transumanza in Abruzzo, si veda Piccioni 1993 : 195-229.

⁴ Cfr., ad esempio, i frequenti rinvenimenti, lungo le principali vie della transumanza, di piccoli bronzi arcaici raffiguranti Ercole, il dio protettore dei pastori e degli armenti: cfr., in merito, Aromatario 1990 : 47.

⁵ Tripputi 2015 : 175-179 (175); cfr. anche Bronzini 1991 : 111-131 (114), secondo cui «la transumanza comporta uno spostamento stagionale di pastori e greggi con tutto il loro bagaglio di beni materiali e spirituali». In merito, Magistri 2017 : 509-526 (512) sostiene che proprio questi antichi percorsi verso mete e santuari mariani abbiano contribuito «a "disegnare" un territorio, a conferirgli tratti caratteristici e a "impregnarlo" di sacralità [...] gli stessi percorsi, al presente, potrebbero concorrere sia alla riscoperta di un patrimonio culturale (materiale ed immateriale) di notevole interesse per le comunità locali come pure per i forestieri [...], sia alla messa a valore, in chiave turistico-culturale-religiosa, di quel medesimo patrimonio a vantaggio di chi ne fruisce». La ramificazione dei tratturi purtroppo oggi è difficilmente ravvisabile, nuovi metodi organizzativi hanno mutato il fenomeno della transumanza e i tracciati

Molte leggi, nel corso dei secoli, hanno regolarizzato i viaggi tratturali: dalle dimensioni della via erbosa ai pedaggi da pagare per entrare nel Tavoliere che dovevano, in qualche modo, assicurare anche protezione alle carovane⁶. Ma il pastore ha sempre avuto, per convinzione religiosa o anche per tradizione devozionale, altri “protettori” che ha cercato di avvicinare attraverso il mito e le leggende alla sua vita reale fatta di veri momenti duri e di pericoli inattesi. Già in settembre si preparavano alla discesa dai monti uomini, greggi, cavalli, muli, asini e la carovana con tutto ciò che serviva per gli accampamenti, la raccolta del latte e la confezione dei formaggi⁷. L’atmosfera era carica di malinconia nella prospettiva dei tanti giorni da passare lontano dal proprio paese⁸. Durante le soste gli uomini intrattenevano rapporti di amicizia e di commercio con i locali, artigiani e venditori, scesi al seguito della carovana dei pastori, intrecciavano i loro traffici e i diversi tratti culturali e devozionali in un continuo scambio. Lo scorrere del tempo pastorale differiva dal calendario contadino ma, se vi erano divergenze nei tempi delle semine e di raccolti rispetto a quelli delle partenze e dei ritorni con le greggi, gli itinerari e le date dei contadini e dei pastori convergevano nei percorsi pellegrinali che cadevano anche nei periodi di fiere e mercati⁹. E così le fiere erano punto di incontro oltre che di scambio: la fiera di Foggia si svolgeva intorno alla data del pellegrinaggio al Gargano, nella prima quindicina del mese di maggio, quando si concludeva il periodo della transumanza in Puglia con rituali religiosi ed economici insieme¹⁰.

Lavoro, commercio e preghiera sono, pertanto, i tratti culturali caratterizzanti il mondo pastorale, un mondo dove la religiosità occupava un posto centrale, dal momento che essa, attraverso bracci e traturelli di larghezza diversa, creava collegamenti tra i più importanti luoghi di culto e consentiva di raggiungerli durante il percorso transumante. La dedica di quasi tutti i riposi, in particolare grotte¹¹, cappelle ed edicole sacre a Santi o Madonne, presenti in gran numero lungo i tratturi e le

devozionali di uomini e greggi restano nel ricordo di coloro che li hanno compiuti, come anche alcune cappelle e alcuni riposi, lungo i tratturi, sono diruti.

⁶ Il riordinamento più importante che regolamentava l’intero sistema dei tratturi, riguardante la transumanza dalla montagna abruzzese verso il Tavoliere pugliese, lo si deve ad Alfonso I d’Aragona, nella metà del XV secolo, il quale istituì il Demanio Regio, accorpando la maggior parte dei pascoli pugliesi alla Corona e costituendo, pertanto, il Tavoliere della Puglia con l’istituzione a Foggia di una dogana.

⁷ Da notare che non partivano solo i pastori con le loro greggi, bensì tutta una popolazione fatta di caciottari, garzoni, butteri, pecorari.

⁸ «Il pastore è una categoria sociale diversa da tutte le altre categorie di lavoratori, per la vita che conduce, fatta di sacrifici e di rinunce; lontano dalla famiglia egli vive in condizioni scomode dovendo abitare per un lungo periodo dell’anno in grotte o stazzi, soggetto a continui pericoli e soprusi» (Puopolo 2007 : 50); cfr. anche Paone 1987 : 95-104; Capezzali 1990 : 39.

⁹ Sul concetto, e sulla diversità, del tempo del mondo pastorale e di quello contadino, cfr. anche Giancristofaro 1999 : 207-221 (216-217).

¹⁰ Sulle origini della transumanza, con i suoi elementi fondamentali e costumi e riti, si veda lo studio di Paone 1987; in particolare, sulla fiera di Foggia nell’economia pastorale, si veda, tra gli altri, Paone 1987 : 46-60 e, più di recente, Puopolo 2007 : 57-65, Nardella 2015 : 165-169, da cui si ricava che il prodotto più venduto nella fiera era la lana, seguita da castrati, agnelli e formaggi.

¹¹ Molto spesso le grotte, soprattutto quelle in cui scorreva l’acqua, assunsero una valenza molto più significativa di quella di un semplice e comodo rifugio, divenendo un importante luogo di culto, «centro della devozione popolare e luogo di tangenza e diffusione culturale» (Puopolo 2007 : 55-56). Cfr. anche Bronzini 1991 : 116-117 e Giancristofaro 1999 : 213-214.

vie dei pellegrinaggi, è la prova di come la richiesta di protezione non fosse solo temporanea (per il breve periodo di sosta), ma si protraesse fino all'arrivo alla tappa successiva, quasi si trattasse di un'ideale staffetta devozionale, dove il testimone altri non era che il pastore stesso con il suo gregge¹². Il lungo viaggio della transumanza esponeva i pastori a vari disagi, come furti di bestiame, assalti dei lupi, morsi di serpenti, malattie del bestiame, calamità naturali, pericoli del cammino¹³, sicché «il sentimento religioso era fortemente radicato nell'anima del pastore»¹⁴ che avvertiva un costante e intenso bisogno di luoghi di culto, oratori, chiese, in cui esplicitare la propria fede e, pertanto, l'invocazione della protezione celeste scandiva e guidava il loro cammino, per affrontare i rischi di un mestiere fatto di disagi fortissimi¹⁵.

L'esigenza di creare ierofanie e miti che si avvicinano alle vere necessità di un particolare gruppo di uomini, contribuiva, in tal caso, alla nascita di una leggenda, la quale trovava spunti e addentellati con la "realtà reale" della scansione del tempo pastorale. Questa realtà, d'altra parte, combaciava con i tempi di angoscia, stupore, gioia, estasi del miracolo, ma anche con i momenti annuali vissuti dai pastori che, afflitti nel partire, tornavano lieti di restare a casa per un po' di tempo con i propri cari, prima di riprendere nuovamente il lungo e faticoso cammino.

1. Madonne della transumanza tra Abruzzo e Puglia

Nella dinamica delle priorità, in merito alla devozione pastorale, la figura femminile della Madonna, che richiama mitiche presenze sul culto della dea madre, era quella che veniva privilegiata; infatti, sin dai primi secoli del cristianesimo, a Lei era riservata una particolare venerazione da parte dei fedeli, iperdulia e, soprattutto dal Medioevo, si sono diffusi luoghi di culto e santuari mariani come elemento sacro di identità comunitaria e mete di pellegrinaggio.

E proprio attraverso le vie della transumanza, mediante «forme di acculturazione reciproca e di meticciamento tra le popolazioni abruzzesi e pugliesi»¹⁶, si sono propagati diversi culti lungo l'asse Puglia-Abruzzo; molte, infatti, sono le testimonianze di chiese e santuari mariani abruzzesi, strettamente connessi sia al fenomeno della transumanza sia all'area settentrionale della Puglia¹⁷.

¹² Si tratta delle cosiddette "Poste", situate nei pressi di grotte, pozzi, spesso scavati dagli stessi pastori, presso sorgive, fiumi o torrenti naturali, dove uomini e animali sostavano per bere, bagnarsi e riposare; esse, in seguito, divennero luoghi fissi di sosta e vi furono anche costruiti dei ripari unitamente a cappelle ed edicole sacre, che sono largamente diffuse lungo i tratturi e le vie di pellegrinaggio, e sono «segni tangibili della cultura e religione itinerante propria della transumanza» (Bronzini 1991 : 127).

¹³ In merito, la studiosa Tripputi 2015 : 176, a ragione sostiene che «la geografia dei culti e delle devozioni rispecchia la natura del territorio, le sue asperità e i suoi pericoli, le esigenze vitali degli abitanti, l'inclemenza degli agenti atmosferici, le calamità naturali più frequenti».

¹⁴ Paone 1987 : 103.

¹⁵ Gorga 1991 : 134. Sui culti e le devozioni lungo le vie dei tratturi rinvio a Colangelo 2017 : 145-160.

¹⁶ Magistri 2017 : 515.

¹⁷ Esempi significativi del legame tra Puglia e Abruzzo sono costituiti anche dall'arte orafa e dall'onomastica: cfr., in merito, Tripputi 2015.

Fra le devozioni più diffuse tra Puglia e Abruzzo, il punto di grande attrazione religiosa che costituiva una terna devozionale fortissima, vi sono quelle della Madonna Incoronata di Foggia, di San Michele Arcangelo sul Gargano e di San Nicola a Bari¹⁸.

Le motivazioni economiche e devozionali insieme facevano del santuario della Madonna Incoronata a Foggia il centro del circuito sacro dal quale si irradiavano percorsi tratturali e altri santuari, non a caso, infatti, esso è denominato il “sole” dei tratturi, occupando una posizione di snodo viario centrale¹⁹. La Madonna pugliese, protettrice dei pastori, è una Madonna di colore nero che rimanda a tutte le numerose altre Madonne scure sparse sul territorio italiano²⁰ e si collega con divinità femminili precristiane che identificavano il colore scuro della pelle con lo stesso colore della terra²¹. Secondo la tradizione, l’edificazione del santuario risale al principio del secolo XI, quando Strazzacappa, un contadino-pastore, sognò di vedere un bellissimo daino che correva tra i cespugli, inondato di luce; recatosi a caccia presso la zona boscosa del fiume Cervaro, spinto dalla suggestione e dalla curiosità, il sogno divenne realtà dal momento che proprio lì vide un grande fascio luminoso e cadde in ginocchio ai piedi di una quercia sentendo una voce che gli manifestava la sua natura divina e il desiderio della costruzione, in quel luogo, di una cappella. Tra i rami dell’albero, una volta scomparsa la luce, apparve la statua della Madonna Incoronata. In quel momento giunse un contadino che portava i suoi buoi al pascolo. Gli animali si inginocchiarono davanti al prodigio e Strazzacappa prese una caldaietta colma di olio che sospese ad un ramo della quercia per appenderla in onore della Madre Santa. Miracolosamente l’olio durò per lungo tempo e un ricco signore della Puglia, probabilmente il conte Guevara, fece edificare la cappella richiesta dalla Vergine che venne poi inglobata nell’altare maggiore dell’attuale santuario, meta di tanti pellegrini, visitato dai pastori abruzzesi e molisani (fino agli anni ‘60 del 1900 le due regioni non erano divise) che tornavano nella propria regione²². Oggi, a Foggia, oltre ai consueti e numerosi pellegrini, annualmente tornano gli emigrati sparsi in varie parti d’Italia e dell’estero, sentendo l’esigenza di recarsi nella loro terra di origine anche per far visita all’Incoronata, omaggiata e pregata non più da uomini transumanti ma da coloro che praticano “nuovi viaggi di lavoro”²³.

¹⁸ In questa sede mi soffermo, brevemente, soltanto su alcuni più noti dei numerosi culti mariani legati alla transumanza tra Puglia e Abruzzo.

¹⁹ L’Incoronata era il luogo da dove si poteva raggiungere, attraverso le secolari vie, ogni paese del Tavoliere e delle regioni limitrofe; infatti, essa era direttamente collegata a Foggia, Monte Sant’Angelo, Vieste, Bovino, Ariano, Irpino, Candela, Pescasseroli, e da questi luoghi, attraverso tratturelli e bracci, si potevano raggiungere molte altre località: cfr., a tal proposito, De Meo 2000 : 42; sull’Incoronata si veda, di recente, Corsi 2017: 293-311; Infante 2021 : 125-144.

²⁰ Si vedano, tra le tante, la Madonna di Loreto, della Milicia, di Trapani, di Tindari, di Palmi, di Seminara.

²¹ Cfr. il volume a cura di Groppo – Girardi 2012.

²² Secondo Tripputi (2015 : 177), questa leggenda che vede il ritrovamento dell’immagine mariana da parte di un conte è una «*lectio difficilior* che serve ad ingentilire e a nobilitare la leggenda di fondazione». Sulla leggenda dell’Incoronata Mi rinvio al contributo sulla leggenda agiografica dell’Incoronata di Infante 2021 : 125-144.

²³ Il culto dell’Incoronata risali lungo i tratturi per allocarsi nei territori abruzzesi, spesso proprio in zone limitrofe ai percorsi tratturali quando non in località di partenza, pertanto, alcune chiese abruzzesi cambiarono, nel tempo, il titolo primitivo con quello di dedizione a questo culto mariano che divenne via via più sentito: a Vasto, il complesso dell’Incoronata era originariamente dedicato a San Martino e fu fondato, secondo le tradizioni, nel 1738 in seguito ad

La capacità attrattiva del Santuario provocò la moltiplicazione dei luoghi di culto dedicati all'Incoronata e, quasi contemporaneamente, promosse le repliche della venerata immagine: in una leggenda riportata dall'antico, e ancora valido, studio di S. Montorio²⁴ è custodito il ricordo non solo del nomadismo dei pastori, ma anche la diffusione di icone e chiese mariane lungo gli itinerari transumanti tra Puglia e Abruzzo.

Lungo il percorso Celano-Foggia, in corrispondenza del valico della Portella, è ubicato un importante santuario mariano legato alla transumanza e alla Capitanata: Santa Maria della Portella, conosciuto anche come Madonna di Costantinopoli o Odigitria.

Ancora su questo tratturo, a Roccapia, la chiesa della Madonna del Casale era una località di sosta per gli animali transumanti, grazie alla presenza, in questo luogo, dell'acqua di una fontana e del luogo di preghiera.

Il collegamento tra Puglia e Abruzzo è alla base della leggenda di fondazione del Santuario della Madonna di Roio, presso L'Aquila, sorgendo nelle vicinanze del celebrato tratturo L'Aquila-Foggia. All'origine del Santuario vi è il ritrovamento di una statua della Madonna in cedro dorato, risalente al XIV secolo e, presumibilmente, non opera abruzzese, da parte del giovane pastore Felice Calcagno, nativo di Lucoli, recatosi con le greggi a svernare in Puglia. Poiché aveva smarrito il suo gregge, supplicò la Madonna che, a lui apparsa, indicò il luogo dove ritrovarlo. La voce corse e si diffuse tra tutti i pastori che svernavano nel Tavoliere che si recarono sul posto per ammirare una statua di grandezza naturale con le stesse sembianze della visione avuta da Calcagno. Giunto il momento di ritornare in Abruzzo, in primavera, il gruppo di transumanti pose la statua su un mulo, che si arrestò, piegando le zampe presso la Croce del Castello di Roio. Vani i tentativi di trasportarla nel loro paese, a Lucoli: la statua tornava nella precedente località, dove fu costruito il santuario, méta, da quel momento, di preghiere, voti e pellegrinaggi soprattutto del mondo pastorale²⁵.

A Castel del Monte, sul tratturo L'Aquila-Foggia, la chiesa della Madonna "del Suffragio" o "dei Pastori", risalente al XV secolo, per alcuni giorni esponeva il Santissimo, permettendone la visita e la Comunione ai pastori che vi andavano prima di iniziare il viaggio per la Puglia; la preghiera era rivolta alla Madonna perché desse loro protezione nel viaggio e per le famiglie che restavano.

un evento miracoloso che concluse un tragico periodo di siccità; a Sulmona, la chiesa dell'Incoronata era dedicata prima a S. Girolamo e poi alla Madonna della Croce, infine alla Vergine; a Pescasseroli, dove le forme del culto all'Incoronata sono più simili a quelle del santuario foggiano. La religiosità transumante definì, quindi, anche le scelte di culto che divennero momento aggregante tra le genti abruzzesi e pugliesi come, ad esempio, tra gli abitanti di Pescasseroli e quelli di Foggia che, forti del legame tra le due Madonne nere, vivificano a tutt'oggi questa continuità, anche se i tratturi non sono più attraversati dai pastori. Sull'Abruzzo mariano si veda la breve, ma valida rassegna di Magistri 2017.

²⁴ 1715 : 367-368. Si tratta di una vera e propria guida per la geografia devota mariana nel Mezzogiorno moderno d'Italia, ricca di leggende, iconografia, santuari, miracoli ed ex voto sulla Madonna; in proposito si veda Ciancio 1988-1993 : 85-150. Una rassegna simile, più recente, ma specifica sul culto mariano legato alla transumanza, si trova in Calzona Lalli 2001.

²⁵ Sul culto «schiettamente popolare e pastorale» della Madonna di Roio si veda, più diffusamente, Colapietra 1993 : 73-90.

In provincia de L'Aquila, a Caporciano, sul tratturo Centurelle-Montesecco, la chiesa di S. Maria dei Cintorelli, della metà del '500, prevedeva un corpo edificato lateralmente con un porticato a volta che fungeva da antico riposo per i pastori²⁶.

2. La Madonna “della ricotta”

Nel novero dei numerosi culti mariani legati alla transumanza attestati nel Mezzogiorno d'Italia, desta singolare curiosità quello della Madonna “della Ricotta”, che interessa il tratturo 5, Lucera – Val di Sangro e, in particolare, i comuni di Carlantino e Pietracatella, posti rispettivamente al confine tra Puglia e Molise. Esso è sicuramente il più caratteristico, dal momento che unisce tre regioni, Puglia, Molise e Abruzzo, nel segno della fede e della transumanza: infatti, elementi prettamente religiosi si fondono e si confondono con gli elementi del mondo pastorale, tipici della cultura, della società e dell'economia di questi paesi, i cui territori erano un tempo attraversati dal regio tratturo Castel di Sangro-Lucera, percorso dai pastori con le loro greggi durante la transumanza.

Carlantino e Pietracatella, due paesi di collina situati nella Valle del Fortore, a pochi chilometri distanti tra loro e appartenuti entrambi al regno di Napoli e alla provincia di Capitanata fino al 1811, quando Pietracatella divenne parte integrante della sua nuova provincia, il Molise, condividono, oltre alla morfologia del territorio, un culto e una festa religiosa molto particolare. Esso è in onore della cosiddetta “Madonna della ricotta”, denominazione data affettuosamente alla Madonna dagli stessi paesani devoti, perché durante la festa i pastori offrivano – e offrono tuttora – in dono alla Madonna i prodotti della mungitura, il formaggio, ma soprattutto la ricotta, come segno di ringraziamento e gratitudine della protezione ricevuta durante l'inverno, nonché per invocare il suo aiuto per i mesi successivi.

Nonostante la condivisione del medesimo culto, esistono non lievi differenze tra i due paesi: infatti, il curioso titolo “Madonna della ricotta”, pur se deriva per entrambe le località da un'antica consuetudine pastorale, a Carlantino è stato dato alla Madonna Annunziata, mentre a Pietracatella alla Madonna di Costantinopoli; diverse sono, inoltre, le premesse alla base della trasformazione del nome della Madonna; pertanto, in questo breve contributo la descrizione del culto sarà distinta.

2.1. Il culto della “Madonna della ricotta” a Carlantino

Situato all'estremo nord-ovest della Puglia, vicino al confine con il Molise, Carlantino è un piccolo borgo di circa mille abitanti in provincia di Foggia. Sin dalla sua fondazione questo centro ha praticato la transumanza, trovandosi lungo il tratturo regio Castel di Sangro-Lucera, uno dei

²⁶ Sul rapporto fra transumanza e devozione nelle città dell'Aquila e di Foggia, si veda Colapietra 1981 (in particolare, 22-30 sulla Madonna di Roio); sulla transumanza e religiosità nella società pastorale, rinvio a Colapietra 1981 : 49-94.

quattro principali che univano l'Abruzzo alla Puglia²⁷. Purtroppo dei tratti passanti per il territorio di Carlantino, alcuni larghi anche 40 metri, come dei tanti tratturelli e bracci percorsi durante la transumanza, appositamente regolati dai decreti regi, al giorno d'oggi non rimane molto, se non alcuni resti che non misurano più di 2,5 metri di larghezza. Attualmente, anche qualche piccolo tratto dei tanti bracci secondari del tratturo principale, sopravvissuto ai mutamenti del tempo, non è più visibile, perché sommerso dall'invaso artificiale di Occhito.

I pastori che transitavano a Carlantino e che vi si trattenevano per qualche giorno o perfino per intere settimane chiedevano protezione alla Madonna e, prima di intraprendere il viaggio di ritorno dai terreni in cui avevano soggiornato con le loro greggi, Le offrivano in dono, come segno di gratitudine e devozione, il frutto passeggero del loro lavoro che consisteva in latte, formaggio o ricotta²⁸.

Dal punto di vista paesaggistico l'elemento che si erge a simbolo di unione tra la transumanza locale e il culto religioso è il monte san Giovanni, che si trova a confine Nord del centro abitato e ai cui piedi sorge la Cappella della Madonna Annunziata, "Madonna della ricotta", da sempre simbolo del territorio, ancora prima della nascita ufficiale del paese²⁹. Nel feudo di Celenza Valfortore governava la famiglia Gambacorta e fu proprio Carlo Gambacorta a ordinare nel 1521 il restauro della chiesetta che sorge ai piedi del monte san Giovanni³⁰; merito del Gambacorta fu soprattutto quello di aver fondato, con decreto di autorizzazione emesso dal viceré Giovanni Zunica il 28 febbraio 1582 e riconosciuto ufficialmente "casale di Celenza" mediante Instrumento del 2 febbraio 1613, il paese che da lui prese il nome di Carlantino, ipocoristico di Carlo, divenuto successivamente Carlantino. Insieme alla costruzione degli abitati fu avviata anche la fondazione della chiesa, dedicata al culto di san Donato vescovo e martire, evento che non implicò l'immediato abbandono dell'antica Cappella, frequentata per più di un secolo, come dimostra il fatto che nel 1761 l'ufficiatura della stessa fu ceduta per opera dell'abate Mazzàcara al clero parrocchiale di Carlantino, per l'annuo compenso di tredici ducati e mezzo³¹.

²⁷ Cafano 2001 : 111. Nel Mezzogiorno d'Italia i tratturi principali erano quattro: oltre il già citato Castel di Sangro-Lucera, vi sono l'Aquila-Foggia, il Pescasseroli-Candela e il Celano-Foggia: tra gli altri, cfr., in merito, Di Cicco 1990 : 31-32; Coscia 1997 : 83; Petrocelli 1999 : 415; Giancristofaro 1999 : 210-213.

²⁸ Nella società pastorale la religiosità rivestiva un ruolo di primaria importanza, in quanto i pastori invocavano la protezione divina contro i molteplici rischi che il lungo viaggio comportava, sottoponendoli a disagi fortissimi, primo fra tutti il pericolo dei furti del bestiame, favoriti dalla morfologia del territorio, ricoperto da fitta boscaglia, e dalla mancanza di sicuri ricoveri per le greggi: cfr., in proposito, Diomedè 1998 : 57.

²⁹ Una frase della preghiera alla Madonna recita «Attorno alla tua casa nacque il nostro piccolo paese»: cfr. Confraternita SS. Annunziata 1998. Le fonti orali parlano della presunta esistenza di una chiesetta dedicata al culto dell'Annunziata sita proprio sul monte san Giovanni, nelle vicinanze di quella attuale, frequentata dalla gente di campagna e ancora più antica di quella oggetto di studio, distrutta insieme alle poche casette circostanti durante il forte terremoto che colpì i territori pugliesi e molisani nel 1456.

³⁰ «Della fondazione di questa cappella non si ha memoria alcuna. Essa fu edificata per far udire la Santa Messa ai numerosi coloni che lavoravano nel feudo baronale e fu dedicata a Santa Maria Annunziata»: Confraternita SS. Annunziata di Carlantino 1983-1984 : 24.

³¹ Cfr. Iosa 1917 : 33.

Nel 1827 con l'elezione a sindaco di Giambattista Iosa cambiarono molte cose per la chiesa della Madonna Annunziata, che fu rivalutata: infatti, egli, consapevole del valore di quello che era il primo simbolo della spiritualità carlantinese, vivo e frequentato dalla gente del posto ancor prima della fondazione del centro abitato, si prodigò molto per attivare il culto della Madonna nella cappella e, pertanto, chiamati a raccolta i cittadini, decise di fondare la Congrega della SS. Annunziata con lo scopo di ripristinare la devozione verso la Madonna³², una confraternita attiva fino al 2003, anno della sua cessazione³³.

Anticamente, la Confraternita, assegnataria di alcuni pascoli sul monte san Giovanni, permetteva ai pastori transumanti, che erano di passaggio e che chiedevano ospitalità, di far pascolare le proprie greggi nei suoi pascoli; essi, in segno di riconoscenza, prima di partire offrivano alla Vergine i prodotti della mungitura. Anche nei tempi più moderni, quando la Confraternita fu costretta a vendere i propri terreni sul monte a causa di necessità economiche, è sopravvissuta l'usanza, ormai divenuta tradizione, da parte dei pastori di offrire i prodotti caseari alla Madonna; i doni offerti, poi, erano venduti dalla Confraternita e il ricavato rimaneva a sua disposizione ed era utilizzato in caso di necessità insieme alle offerte dei devoti, per sostenere le varie spese che si presentavano durante il corso dell'anno.

Pertanto, è proprio dall'incontro tra la devozione dei pastori per la Madonna, che li aveva protetti durante il periodo di lavoro, e la devozione dei Carlantinesi per la Madre, che li proteggeva da sempre, che nasce questo culto molto particolare, impregnato degli elementi caratteristici del mondo pastorale³⁴.

La festa si svolge l'ultima domenica di maggio, con alcune variazioni rispetto alle origini (quando il tutto aveva inizio alle primissime ore del mattino), dopo la celebrazione della S. Messa nel pomeriggio, la statua della Madonna, ornata con l'oro votivo, è portata in processione per le vie del paese. Tuttavia, nonostante qualche cambiamento, il culto alla Madonna è rimasto ben vivo nella gente del posto, che lo ha arricchito di alcune novità, come la consegna delle chiavi del paese da parte del sindaco all'Annunziata nell'omonima Cappella, che è entrata a far parte del rituale per ricordare le origini del paese che nacque intorno alla chiesetta già esistente e per ringraziare l'Annunziata che da sempre protegge il paese e i suoi abitanti, e l'Inno composto in onore della Madonna dal Direttore d'orchestra e compositore Paolino Adesso, devoto dell'Annunziata.

³² Cfr. Coscia 1997 : 234-235.

³³ Purtroppo quando la legge italiana ha previsto che le confraternite dovessero divenire persone giuridiche, per continuare a esercitare le loro mansioni, molte, tra cui la Confraternita della Madonna Annunziata, cessarono di esistere a causa della mancanza dello statuto che ne sanciva la nascita.

³⁴ A testimonianza di ciò, alcuni versi della preghiera dei Carlantinesi alla Madonna così recitano: «Per secoli, nel silenzio solenne di questi boschi e ai piedi di questo monte, hai accolto le preghiere degli umili e poveri pastori e il belato biblico dei loro armenti, finché attorno alla tua Casa nacque il nostro piccolo paese, nascemmo noi»: Confraternita SS. Annunziata 1983-1984.

2.2. Il culto della “Madonna della ricotta” a Pietracatella

Situato al confine con la Puglia e distante pochi chilometri da Carlintino, Pietracatella è un piccolo paese di alta collina di circa 1300 abitanti, attraversato da varie mulattiere d’innesto al tratturo della Zittola, tracciate per il bisogno di trattare con gli abitanti dei paesi circostanti e di procurarsi il necessario per vivere³⁵; dal punto di vista geografico, interessante è la sua posizione poco distante dal regio tratturo percorso dai pastori con le loro greggi durante la transumanza e che univa Castel di Sangro con Lucera.

Il martedì dopo la Pentecoste si festeggia il culto di Maria Santissima di Costantinopoli, qui conosciuta come “Madonna della ricotta”, un culto molto antico. Per ben comprendere tutti gli aspetti legati, in un certo qual modo, a questa devozione, non possiamo tralasciare quel poco che conosciamo sulle origini, da far risalire lontano nel tempo, alla civiltà di Bisanzio, alla Costantinopoli capitale dell’Impero Romano d’Oriente, voluta e fondata da Costantino il Grande nel 330 d.C. Già a questa data si può rintracciare una particolare attenzione imperiale al culto mariano. Con il V secolo, Teodosio II (408-450) eresse a Costantinopoli tre Basiliche dedicate alla Vergine, in una delle quali pose la raffigurazione della Madre di Dio, che la tradizione vuole sia stata eseguita dall’evangelista Luca, opera, si dice, completata poi da mano non umana. Tale culto si rafforzò con gli interventi promossi dalla sorella dell’imperatore, Pulcheria, la quale volle che la Vergine fosse onorata soprattutto nei martedì e, in particolare, nel martedì di Pentecoste, sia per ricordare la definizione della dottrina sulla divina maternità, data nel concilio di Efeso nel 431 (nonostante le opposizioni degli eretici nestoriani), che si vuole sia avvenuto di martedì, sia perché, come ricorda l’iconografia mariana, il martedì di Pentecoste Costantinopoli avrebbe riportato la vittoria su un attacco nemico che aveva assediato la città. La raffigurazione vede, infatti, l’apparizione della Vergine in cielo, posta su una nube, accompagnata da angeli; nella parte inferiore della stessa una coppia di angeli con anfore versa dell’acqua su una città fortificata in fiamme, identica iconografia anche attestata nel medaglione argenteo della Confraternita.

Durante le lotte iconoclastiche dell’VIII secolo e il fenomeno delle Crociate avviato nell’XI secolo, un numero sempre maggiore di immagini, in alcuni casi in frammenti, della Vergine raggiunse l’Italia dove si propagarono soprattutto al sud. Si diede, così, vita ad un complesso meccanismo che vide l’innesto nella cultura meridionale di quella bizantina, che portò alla venerazione di tali raffigurazioni perché ritenute miracolose, o perché legate ad eventi prodigiosi, quali la fine di pestilenze e di carestie. Tale innesto può essere, in seguito, riscontrato anche nell’ambito del folklore.

Per quanto riguarda Pietracatella, non ci sono state tramandate storie di apparizioni o di eventi prodigiosi che possano soggiacere alla nascita di tale culto: “Viveva in Antiochia, in epoca

³⁵ Di Vita 1956 : 15-16.

imprecisata, sicuramente anteriore al sec. XIV, un'immagine della Vergine che fu, in un secondo tempo, trasferita a Costantinopoli, nel sontuoso tempio che la vergine Pulcheria, della famiglia imperiale, aveva fatto erigere per celebrare la vittoria riportata nel concilio di Efeso sugli eretici nestoriani. L'imperatore Baldovino, esule, portò con sé la sola testa di quell'immagine (che doveva quindi essere già miracolosa e assai venerata) a Napoli. Questa finì poi nelle mani di Caterina II di Valois, che la donò nel 1310 al santuario di Montevergine. Così, da Costantinopoli, il culto di quest'immagine si trapiantò a Montevergine donde poi, col tempo, si diffuse all'interno di ciascuna delle diocesi vicine e, probabilmente, a Pietracatella". Sono queste le vaghe notizie storiche riguardanti il culto della Madonna di Costantinopoli che si leggono in un opuscolo del 1957 curato dalla Congrega. In passato si era supposto che la devozione a Maria fosse stata qui trapiantata attraverso la diffusione che si era propagata da Montevergine, passando, poi, alla diocesi di Benevento, a cui Pietracatella faceva capo. Tuttavia, il culto mariano ha poco a che vedere con le intricate vicende bizantine, ma si spiega facilmente alla luce dell'economia di Pietracatella, basata sulla giustapposizione di allevamento e agricoltura.

Oggi si ritiene plausibile rintracciare le origini del culto della Madonna all'apparizione avvenuta nel capoluogo partenopeo nel 1529, il martedì di Pentecoste, giorno in cui, da secoli, si rende onore alla Vergine di Costantinopoli. Tali onori a Pietracatella assumono significati del tutto particolari e, per taluni aspetti, potrebbero avere origini ben diverse da quelle cristiane, affondando le proprie radici nel politeismo pagano, cui si sovrappose l'avvento del cristianesimo.

In una cappella rurale, conosciuta con il nome di "chiesa rotta", situata *extra oppidum*, secondo le parole del Cardinale Vincenzo Maria Orsini, ossia nei pressi dell'attuale cimitero, era venerata una statua lignea della Vergine di Costantinopoli, risalente al XIV secolo, che raffigura la Madonna seduta con il Bambino benedicente appoggiato in grembo³⁶; la campana della cappella reca incisa la data 1606 e lo stemma della famiglia marchesale Ceva Grimaldi. Il futuro papa Benedetto XIII, spesso in visita presso questa cappella, ordinò che vi si rifacesse l'altare maggiore e che il tetto fosse rialzato, in modo da poter creare due finestre per una ventilazione che ne ostacolasse l'umidità; decretò, inoltre, che si trovassero due uomini onesti e che si occupassero della raccolta delle offerte in vista dei lavori di ampliamento, poiché questa era una cappella "di molta devozione del popolo". Tuttavia, negli anni successivi la cappella non fu restaurata e, essendo troppo lesionata, prima fu adibita a usi profani, mentre l'altare maggiore e la statua della Vergine furono trasferiti nella chiesa di S. Rocco, poi, nel 1701, fu abbattuta³⁷. La statua, di cui si fa menzione nel decreto del 1696, non è quella del XIV secolo, bensì una che era stata appena scolpita nel 1695 e che all'epoca del decreto aveva sostituito in chiesa quella più antica; questa, da quel momento, fu

³⁶ Confraternita S.M. di Costantinopoli 2007 : 42.

³⁷ Di Vita 1956 : 183.

conservata in un'abitazione privata, dove rimase fino agli anni Settanta del secolo scorso, quando fu rubata, ma, fortunatamente ritrovata, oggi è conservata a Torino in una collezione privata³⁸. La sostituzione della statua richiese nuove forme di culto e devozione, che portarono nel XVII secolo a una maggiore ricerca, in tutte le comunità, di pregevoli statue lignee provenienti in gran parte dal capoluogo del Regno, sede all'epoca degli artisti attivi più importanti; infatti, quella attuale e a cui l'Orsini fa riferimento è una statua commissionata nel 1695 allo scultore napoletano Giacomo Colombo³⁹, una scoperta risalente agli anni Settanta del secolo scorso. Con il decreto del 1696 questa nuova statua fu trasferita nella Chiesa di S. Rocco, una chiesa *extra oppidum* già esistente dal 1690, quando ricevette la prima visita pastorale del cardinale Orsini, che ordinò interventi di rifacimento e di ampliamento dell'edificio, denominato dal 1705 in poi "Chiesa di S. Maria di Costantinopoli già S. Rocco". I lavori terminarono con la consacrazione della chiesa da parte dell'Orsini il 29 luglio 1713, ma, in seguito ad un crollo, essa fu ricostruita *ex novo* nel 1837⁴⁰; con il maggiore interesse e devozione per il culto della Madonna negli anni, nel 1853 si diede inizio alla costruzione di una quarta e più grande chiesa intitolata alla Vergine, corrispondente a quella attuale, consacrata dal cardinale Camillo Siciliano di Rende il 23 maggio 1893.

La Madonna "della ricotta" è il simbolo del forte legame del paese con l'allevamento e la produzione di formaggi e ricotta, che da sempre hanno rappresentato e ancora oggi rappresentano la fonte primaria di sussistenza della comunità di Pietracatella. Come per le origini del culto, anche delle modalità che questo ha acquisito nel corso dei secoli non conosciamo molto. Sicuramente delle originalità nella celebrazione dovettero esistere ed esistono tuttora, tant'è che quella per la Vergine di Costantinopoli è l'unica festa del paese che riceve contributi dalla Provincia per la sua specificità e interesse.

Tutto ebbe inizio con la donazione alla Confraternita di due appezzamenti di terreno, denominati "i campi della Madonna", situati uno al nord e l'altro a sud del centro abitato, che dovevano servire per trarre le rendite necessarie alla manutenzione della Chiesa e per le spese di culto. Essi erano coltivati direttamente dalla Confraternita con l'aiuto e la disponibilità dei fedeli, riuniti in un "Comitato del Campo"; il latte munto durante il novenario era donato dai pastori alla Confraternita, perché il ricavato della vendita dei prodotti finiti fosse donato alla Madonna. I due appezzamenti ad anni alterni erano lasciati a maggese ed è proprio nel campo incolto che avveniva il rito all'origine del culto della cosiddetta "Madonna della ricotta": nel pomeriggio di Pentecoste, i pastori di Pietracatella si recavano con le loro greggi sul campo, dove in precedenza avevano costruito delle

³⁸ Confraternita S.M. di Costantinopoli 2007 : 42.

³⁹ Ivi : 43.

⁴⁰ Di Vita 1956 : 184.

recinzioni e vi si stabilivano, affinché le pecore concimassero il terreno⁴¹; a loro va il merito di aver trasferito il cosiddetto “addiaccio” e la produzione casearia sul piano religioso-caritatevole e di aver scelto a questo scopo la più sentita festa popolare del centro: iniziarono così a portare i loro animali sui terreni consacrati alla Madonna e a destinare alla beneficenza i prodotti ricavati dalla mungitura e dalla cagliatura. Negli anni pre e post bellici (precisamente dal primo Dopoguerra alla fine degli anni Settanta) tale rito cadde in disuso⁴², ma grazie alla disponibilità di tutti nei primi anni Ottanta, insieme alla rivalutazione delle proprie radici come beni culturali e il *revival* delle antiche tradizioni, è stato ripreso, pur se in maniera simbolica rispetto alle origini. Si può, quindi, affermare che il culto della Vergine, sebbene si sia evoluto nel corso dell’ultimo secolo, è, comunque, rimasto legato alla struttura economica e sociale di Pietracatella.

Le consuetudini che si dispiegano nei giorni precedenti a quello ufficiale dei festeggiamenti, la notevole affluenza di gente non solo di Pietracatella, alcuni connotati della lunga processione, rendono la festa della Madonna tanto antropologicamente interessante quanto suggestiva e di sicuro per Pietracatella essa è la festa per eccellenza, quella che tutti i paesani (e non) attendono con gioia e particolare devozione. Le funzioni religiose in onore della Madonna iniziano nel pomeriggio della domenica precedente alla Pentecoste, nove giorni prima dei festeggiamenti solenni della Pentecoste; dopo che le campane annunciano l’inizio della messa vespertina, la statua della Madonna è portata fuori dalla nicchia e posizionata nell’area presbiteriale, dove riceve il bacio dei fedeli, poi è spostata sul baldacchino, per rimanere in esposizione fino al pomeriggio della domenica successiva. Nel pomeriggio della domenica di Pentecoste si assiste a un rito molto particolare, l’intronizzazione della Madonna: ogni anno, infatti, è costruito un grande altare triangolare in legno, a più registri, addobbato con drappi di colore blu e rosso, i colori caratteristici degli abiti della Vergine, che occupa l’intero abside ed è chiamato “Castellana”; alla sommità dell’altare ligneo, sul trono addobbato con pizzi, merletti e rose che un tempo le contadine portavano dalla campagna, è innalzata la statua della Madonna con un sistema di carrucole. Si tratta di un momento molto

⁴¹ È il cosiddetto “addiaccio” (“giacere sopra”), ossia un periodo di accampamento delle greggi su determinati terreni a scopo fondamentalmente concimativo, dal momento che a Pietracatella - ma tale era la realtà di buona parte del Molise - fino agli inizi del nostro secolo non erano conosciuti concimi chimici, cosicché le scorie organiche erano l’unico mezzo di concimazione dei campi; cfr., in proposito, Bronzini 1991 : 117-118.

⁴² Le cause di questa interruzione sono molteplici e variano a seconda dei decenni. Si può ipotizzare che le guerre frenarono i festeggiamenti e le consuetudini ad essi legate e che un paese impoverito e stremato non avesse più i mezzi per garantire la pia opera di distribuzione di formaggi. Successivamente, il “modernismo” colpì anche la festa della Madonna della ricotta. Dagli anni Sessanta, con il boom dell’emigrazione verso città industrializzate, diminuisce il numero di persone che si dedica all’allevamento e, di conseguenza, la produzione domestica di molti prodotti gastronomici subisce un calo. La situazione torna a evolversi agli inizi degli anni Ottanta, quando si diffonde una sensibilità verso ciò che è tradizionale e tipico; riprende, pertanto, l’usanza della produzione casearia in onore della Vergine. Non è solo dal latte di pecora che si ricavano ricotta e formaggio, bensì da questo mescolato con latte di mucca: sono i nuovi contadini del luogo che offrono il loro prodotto. Così negli ultimi anni, in occasione della festa, si assiste nuovamente al caratteristico e tradizionale momento della cagliatura “di massa” e, nei giorni precedenti alla festa ufficiale, le massaie del paese sono tornate a riunirsi per raccogliere il latte e cagliarlo sotto gli occhi di paesani e forestieri.

emozionante per i devoti che vedono la Madonna comparire lentamente all'interno di questo baldacchino e dominare sull'intera navata centrale e la platea sottostante⁴³. La giornata del lunedì vede svolgersi un altro rito tipico: dei piccoli carretti vengono addobbati con fiori di campo, rose, rami d'edera e mazzetti di fiori gialli locali; essi durante la processione del martedì, trainati da pecore, trasportano i bambini affidati dalle loro famiglie alla protezione della Madonna. I festeggiamenti solenni si svolgono nella giornata di martedì, con la processione che costituisce il rito più caratteristico.

La Confraternita di Santa Maria di Costantinopoli, tuttora attiva, si occupa da sempre del culto della Madonna a Pietracatella. Ignoto è per noi il suo anno di fondazione; le prime notizie scritte risalgono al 1754, ma sicuramente essa operava già prima di questa data; il protettore è san Vincenzo de' Paoli, un sacerdote francese secondo i cui dettami si organizzò un primo nucleo di persone pie; il 27 dicembre dello stesso anno furono munite di regio assenso da parte del re Ferdinando IV di Borbone le "Regole" della Confraternita, che in realtà poté considerarsi veramente costituita solo nel 1757, quando raggiunse un buon numero di iscritti. Il 16 dicembre 1857 il re Ferdinando II di Borbone legittimò la Confraternita al suo esercizio⁴⁴.

Conclusioni

È possibile supporre che i culti tratturali, rappresentando la sfera più intima e più profonda, del pastore, viaggiassero insieme alle sue greggi, concretizzandosi in forme esplicite di devozione nei paesi in cui egli si stanziava. Pertanto, le pratiche religiose camminavano assieme ai pastori lungo tali strade: la transumanza di tipo orizzontale, infatti, prevedeva lo spostamento delle greggi, dall'Abruzzo al Tavoliere, da settembre a maggio e riguardava l'intera vita del pastore. Assieme alle pecore viaggiavano i suoi affetti, la sua cultura e la sua spiritualità: «il pastore e la carovana che lo accompagnava arrivava a sentirsi parte integrante della comunità che lo ospitava per due terzi dell'anno e così trasportava, lungo le strade su cui transumava con le sue pecore, le forme di religiosità del luogo, a tal punto da svolgere un ruolo di "impollinatore" a favore dei comuni che attraversava»⁴⁵. Ciò è ben dimostrato, pur nella scarsità delle fonti storiche a nostra disposizione, dal culto della Madonna "della ricotta" praticato in due paesi, Carlantino e Pietracatella, posti rispettivamente al confine tra Puglia e Molise, due regioni diverse e molto vicine, e non casualmente, grazie al ruolo svolto dai pastori, di passaggio da nord a sud e viceversa, i quali hanno inserito volutamente un nuovo culto legato al mondo pastorale e transumante, "ribattezzando", per così dire, due già esistenti e con un titolo ben definito, quali quello della Madonna Annunziata e di

⁴³ Confraternita S.M. di Costantinopoli 2007 : 50.

⁴⁴ Per le notizie sulla Confraternita, vi sono alcuni scritti conservati nell'Archivio della Confraternita stessa; cfr. anche <http://www.madonnapietracatella.org/#>

⁴⁵ Colangelo 2017 : 148.

Maria Santissima di Costantinopoli, come “Madonna della ricotta”, «indice questo del fatto che la cultualità e la devozione popolare si adattarono alle nuove forme di vita dettate dall’economia e dalla composizione della società locale»⁴⁶.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aromataro, Maria Maddalena. 1990. *Transumanza e civiltà sannitica*, in *Civiltà della Transumanza. Atti della Giornata di studi, mostra fotografico-documentaria, audiovisivo didattico*. Castel del Monte : 45-51

Bronzini, Giovanni Battista. 1991. *Transumanza e religione popolare*, in Narciso, Enrico (cur.). *La cultura della transumanza*. Napoli : 111-131

Cafano, Salvatore. 2001. *Briciole di Carlantino: tra persone, ambienti, attività, storie e storia*. Casalvecchio di Puglia

Calzona Lalli, Maria Teresa. 2001. *La Madonna nella religiosità del tratturo: la Madonna, i santi e le devozioni nella sacralità dell'itinerario transumante*. Andria

Capezzali, Walter. 1990. *Civiltà della transumanza*, in *Civiltà della Transumanza. Atti della Giornata di studi, mostra fotografico-documentaria, audiovisivo didattico*. Castel del Monte : 36-42

Ciancio, Elisabetta. 1988-1993. *Le leggende, l'iconografia, i santuari, i miracoli e gli ex voto nello Zodiaco di Maria di Serafino Montorio*, in *La Capitanata* n. 25-30 : 85-150

Colangelo, Lidya. 2017. *Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi*, in Gravina, Armando (cur.). 2016. *Atti sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia*. Foggia : 145-160

Colapietra, Raffaele (cur.). 1981. *L'Aquila e Foggia: Transumanza e religiosità nella società pastorale*. Foggia

Colapietra, Raffaele. 1993. *Transumanza e società: aspetti e problemi del mondo pastorale in Abruzzo*. Cerchio

Confraternita SS. Annunziata di Carlantino (cur.). 1983-1984. *Ufficiatura corale della Confraternita nella Cappella SS. Annunziata di Carlantino*. Carlantino

Confraternita SS. Annunziata (cur.). 1998. *Preghiera alla Madonna*. Carlantino

Confraternita S.M. di Costantinopoli (cur.). 2007. *Confraternita S.M. di Costantinopoli 250° Anniversario della fondazione*. Pietracatella

Corsi, Pasquale. 2017. *La Madonna del tratturo: l'Incoronata di Foggia*, in Calò Mariani, Maria Stella – Trono, Anna (cur.). *Le vie della misericordia: arte, cultura e percorsi mariani tra Oriente e Occidente*. Galatina : 293-311

Coscia, Angelo. 1997. *Carlantino tra storia e cronaca: nel contesto dell'antica Apulia e della Valfortore dalle origini alla metà del 20° Secolo*. Campobasso

⁴⁶ Colangelo 2017 : 153.

- Di Cicco, Pasquale. 1990. *La transumanza e gli antichi tratturi del Tavoliere*, in *Civiltà della Transumanza. Atti della Giornata di studi, mostra fotografico-documentaria, audiovisivo didattico*. Castel del Monte : 22-23
- De Meo, Giovanni. 2000. *L'Incoronata di Foggia*. Foggia
- Diomede, Ivone. 1998. *Attività economiche, vita civile e riti religiosi sui percorsi della transumanza in età moderna*. Torino
- Di Vita, Donato. 1956. *Pietracatella*. Genova
- Giancristofaro, Emiliano. 1999. *Transumanza e religiosità popolare*, in *Rivista Abruzzese* 52 n. 2 : 207-221
- Gorga, M.A. 1991. *Feste religiose e luoghi di culto sulle antiche strade della transumanza*, in Narciso, Enrico (cur.). *La cultura della transumanza*. Napoli : 133-139
- Grosso, Lalla – Girardi, Oliviero. 2012. *Nigra Sum. Culti, santuari e immagini delle Madonne Nere d'Europa. Atti del Convegno Internazionale Santuario e Sacro Monte di Oropa*. Ponzano Monferrato
- Infante, Renzo. 2021. *Storia e leggenda agiografica del santuario dell'Incoronata di Foggia*, in *Vetera Christianorum* n. 58 : 125-144
- Iosa, Ernesto. 1917. *Cenni storici su Carlantino*. Lucera
- Magistri, Pierluigi. 2017. *Percorsi mariani in Abruzzo. Memoria storica e prospettive di valorizzazione*, in Calò Mariani, Maria Stella – Trono, Anna (cur.). *Le Vie della Misericordia*. Lecce : 509-526
- Montorio, Serafino. 1715. *Lo Zodiaco di Maria ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli Dedicato all'ammirabile merito della stella Madre di Dio*. Napoli
- Narciso, Enrico (cur.). 1991. *La cultura della transumanza*. Napoli
- Nardella, Maria Carolina. 2015. *La fiera di Foggia*, in Russo, Saverio (cur.). *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro: materiali*. Foggia : 165-169
- Paone, Natalino. 1987. *La transumanza. Immagini di una civiltà*. Isernia
- Petrocelli, Edilio (cur.). 1999. *La civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*. Isernia
- Piccioni, Luigi. 1993. *La grande transumanza abruzzese tra mito e realtà*, in *CHEIRON* n. 19-20 : 195-229
- Puopolo, Dalmazia. 2007. *Le vie della transumanza. Storia e tradizioni dei tratturi Pescasseroli-Candela, Foggia-Camporeale*. Foggia
- Russo, Saverio (cur.). 2015. *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro: materiali*. Foggia
- Tripputi, Anna Maria. 2015. *La Madonna della ricotta*, in Russo, Saverio. *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro: materiali*. Foggia: 175-179